

“Abitavo a quattro chilometri da Chernobyl”

Pubblicato: Lunedì 14 Giugno 2010

La signora **Natalija S.** è l'interprete-accompagnatrice dei ragazzi venuti dall'Ucraina a Busto Arsizio. Da quindici anni è in contatto con **Aubam**, allora con sede a Luino, da tre anni a Busto. «Ci siamo messi in contatto con questa associazione italiana perché cercavamo aiuto per un **risanamento**» così dice nel suo italiano «dei bambini, c'è veramente tanto bisogno». Può sembrare strano in apparenza, ma anche solo cinque settimane l'anno in un'aria, su un suolo e consumando alimenti non contaminati da radionuclidi migliora nettamente la salute dei ragazzi, a quest'età molto sensibili agli effetti nocivi della ancor forte radioattività residua della tragedia di **Chernobyl**. «Noi cerchiamo i bambini, ne abbiamo tanti e c'è molta richiesta. Per loro sì è una vacanza, ma **la salute è la prima cosa**». E i genitori stessi – quando ci sono, non mancano le storie pietose di piccoli venuti da orfanotrofi o da famiglie sfasciate da drammi e separazioni – chiedono di avere questa opportunità. «È perché **possono vedere con i loro occhi l'effetto sulla salute dei piccoli**, anche dopo così poco tempo».

☒ Sono proprio i bambini e i ragazzi nati **dopo** la tragedia i più a rischio. La radioattività ha colpito il patrimonio genetico e i sistemi immunitari di milioni e milioni di ucraini e bielorussi. Fisici e medici calcolano che le conseguenze sulle popolazioni, in termini di problemi immunitari, malformazioni congenite, danni al patrimonio genetico, malattie della tiroide, leucemie e tumori, **proseguiranno per 130 anni** circa dalla data dell'incidente. Ne sono passati appena 24, in Occidente si è già dimenticato. In Ucraina, è impossibile. «Fino all'aprile 1986 io vivevo vicino a Pripet» dice la signora Skopic, «**a quattro chilometri dalla centrale di Chernobyl**. Avevo un figlio piccolo, che ora è diventato papà di una bambina. Fummo evacuati a Bojarka, vicino a Kiev. Ebbi poi un altro figlio, alcuni anni dopo l'incidente; nella salute, ne risnetì più del maggiore». I problemi di salute hanno colpito la sua generazione, e quella successiva, e colpiranno ancora le seguenti, a scendere, con il lento dimezzarsi, nell'arco di decenni, dei radionuclidi attivi e della loro nocività. Intanto **Pripet è un'allucinante città fantasma**, monumento alla (pessima) edilizia sovietica del dopoguerra congelato per sempre due giorni dopo l'incidente, quando le autorità si decisero finalmente all'evacuazione di massa. Nel frattempo i **"liquidatori"**, gli eroi senza scelta che misero una toppa di cemento e piombo al nocciolo esploso del reattore nucleare, morivano come mosche. Non avranno mai monumenti abbastanza grandi. Ma nella centrale, a poche centinaia di metri da un inferno artificiale costruito dall'uomo e "tappato" sommariamente, lavorano ancora dei tecnici. **Vedere per credere.**

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it